

Villa Corte, Eden, Murer,
De Bona

Comune: Belluno
Frazione: Salce
Via Salce, 240

Irvv 00000213
Ctr 063 NE

Vincolo: L. 1089/1939
Decreto: 1992/11/09
Dati catastali: F. 89, M. 89/91/92/93/94/
 95/96/97



Situato nel paese di Salce, il complesso sorge sulla sommità di una collina a nord dell'abitato, da dove si gode il panorama delle montagne della Val Belluna. L'area di pertinenza della villa è in parte terrazzata e recintata da un alto muro di contenimento in pietrame, rilevante anche sul piano paesaggistico, poiché crea il necessario stacco, fisico e visivo, tra lo spazio sopraelevato del giardino, che attorna l'isolato volume prismatico della villa, e l'aperta e digradante campagna circostante. Perno dell'articolata organizzazione degli spazi esterni è ovviamente la villa posta al centro, che si presenta come un'impo-

nente costruzione a blocco. Infatti la pianta rettangolare dell'edificio ha i lati nel rapporto di circa 4 a 5 e inoltre adotta il tipico schema tripartito di un palazzo veneziano, con sala centrale passante, quattro stanze agli angoli e fra queste, da un lato la scala e dall'altro una saletta. Questo schema distributivo si ripete invariato sui tre piani della villa, terreno, nobile e mezzanino, mentre il tetto è a padiglione, col cornicione molto sporgente sorretto da una struttura lignea a vista. A questo impianto planimetrico corrispondono non «quattro identiche facciate», come ha sbrigativamente detto Da Borso (1954), segui-



La facciata secondaria rivolta a nord (C. Benvegnù, 2003)

to poi anche da Alpagò Novello (1961 e 1968), ma quattro prospetti tutti abbastanza diversi fra loro. Quello principale, rivolto a sud, presenta al piano terra, fra due terne simmetriche di finestre rettangolari, un ampio portale centrale ad arco semicircolare: tutte queste aperture hanno larghe cornici in pietra lavorate col tipico e marziale motivo delle bugne alterne. Al piano nobile un'elegante trifora centrale, con poggolo in pietra su quattro mensole sagomate e col parapetto a balastrini tripartito da pilastri, è inquadrata tra due bifore simmetriche molto distanziate, cioè spostate verso gli angoli dell'edificio: trifora e bifore sono centinate, con chiavi d'arco a pic-

cole volute modanate e piedritti costituiti da colonnine isolate e lesene controparete, con basi tuscaniche e capitelli pseudoionici molto semplificati; accanto alla trifora c'è anche una caratteristica meridiana murale. Infine il basso mezzanino prende luce da tre coppie di finestrelle quasi quadrate, contornate da lisce cornici in pietra. Il fianco ovest della villa presenta al pianterreno, fra due coppie simmetriche di finestre rettangolari, una bifora centrale, mentre al piano nobile le bifore sono tre, di cui quella centrale con poggolo a balastrini: bifore e poggolo, nonché le coppie di finestrelle del mezzanino, appaiono simili a quelle della facciata principale. Il fianco est si differenzia da quello ovest essenzialmente per il fatto che le due bifore centrali sovrapposte, dovendo illuminare i pianerottoli intermedi della scala interna, collocata appunto a metà di questo lato dell'edificio, si aprono a quote sfalsate rispetto alle finestre delle stanze laterali. Abbastanza diversa da quella principale si mostra invece la facciata secondaria a nord: qui solo il portale centrale ad arco è contornato da bugnato, oltretutto fatto d'intonaco a imitazione della pietra, e anche le forme della trifora sovrapposta sono molto semplificate, con piedritti, imposte e chiavi d'arco fatti con elementi in pietra soltanto squadriati, mentre l'elegante poggolo, come del resto i due più piccoli sui fianchi, è simile ma meno elaborato rispetto a quello della facciata principale; però la differenza più importante è che ai lati della trifora non ci sono delle bifore, ma due coppie simmetriche di semplici finestre centinate, perfettamente in asse con quelle rettangolari del pianterreno e quadrate del mezzanino. In effetti, com'è già stato rilevato (Alpagò Novello, 1961 e 1968), l'adozione di bifore su fronte e fianchi per dar luce alle stanze laterali del piano nobile rappresenta una soluzione del tutto inconsueta, poiché queste ampie aperture, posizionandosi fra le coppie di finestre del piano terra e del mezzanino «con una singo-

39



lare disposizione a scacchiera in cui ai pieni si alternano dei vuoti» (Alpagò Novello, 1968), interrompono la continuità verticale di quella porzione di muro normalmente lasciata piena ai vari piani, creando ovvi problemi non solo di ordine statico, ma anche di tipo funzionale, poiché caminetti e canne fumarie non trovano più spazio tra le finestre.

Da Borso (1954) chiamò questa villa Doglioni, poi Eden, ora Murer definendola «grandiosa costruzione del secolo XVII», e queste notizie furono poi riportate anche da Alpagò Novello (1961 e 1968) e da altri (De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984; Canova, 1994). In effetti l'edificio ha carattere secentesco e anzi, trattandosi di un proporzionato volume «paralelepipedo privo di timpano e quindi impostato sulla concezione della villa-palazzo», «l'impianto originale fa pensare ai primi anni del XVII secolo» (Da Ponte, 2000), se non addirittura al tardo Cinquecento. Circa i primi proprietari, invece, recenti ricerche d'archivio (riportate in Padoan, 1999) hanno dimostrato che la villa appartenne ai Doglioni solo negli anni 1871-79, mentre dall'inizio sino alla metà dell'Ottocento era stata della famiglia Corte, peraltro già presente a Salce con proprietà terriere e tomba nella parrocchiale sicuramente sin dal Seicento e quindi con ogni probabilità vera committente del complesso. Ai primi dell'Ottocento la villa, allora nota come «palaz dei Corte», era affiancata da due ali minori, come risulta dal catasto napoleonico del 1812: l'epoca di costruzione di queste ali è però ignota, così come quella della loro scomparsa, comunque avvenuta «tra il 1812 e il 1843» (Padoan, 1999). All'interno della villa, nella saletta al pianterreno compre-

sa fra le due stanze occidentali, un tempo adibita forse a studiolo e denominata «stanza della musica», si conservano ancor oggi dei pregevoli dipinti murali: sul soffitto vi è un notevole affresco di soggetto mitologico, un'allegoria di Apollo con la cetra assiso sulle nuvole tra putti alati, fondatamente attribuito, come riferisce Da Ponte (2000), al valente pittore bellunese di scuola ricciosa e dizianesca Antonio Bettio (1722-1797), attivo anche nella parrocchiale di Salce. Sulle pareti, invece, dipinte a tempera entro un elegante apparato decorativo a larghe cornici e specchiature grigliate, vi sono due belle vedute della villa, ritratta da nord e da sud: in verità queste vedute, attribuite al pittore paesista bellunese Girolamo Moech (1792-1857), come spesso accade anziché fornire chiarimenti sulla storia del complesso, sollevano invece vari quesiti. Già l'attribuzione al Moech desta qualche perplessità, e per lo stile tardo settecentesco dei dipinti, e perché le due barchesse ivi raffigurate ai lati della villa, che oltretutto non corrispondono alle ali rappresentate nella mappa napoleonica, scomparvero comunque ai primi dell'Ottocento. Non è perciò escluso che le vedute risalgano al Settecento e siano state eseguite sulla base di un progetto di riassetto generale del complesso, poi non del tutto rispettato in fase di attuazione. Un altro problema sollevato dalle vedute riguarda la forometria della facciata principale, poiché nel dipinto che la raffigura, ai lati della trifora centrale non compaiono le due inconsuete bifore attuali, ma due tradizionali coppie di monofore in asse con le altre finestre: sembrando immotivata un'arbitraria censura del pittore, la discrepanza può avere allora due sole spiegazioni, cioè o si tratta d'una modifica prevista dall'ipotetico progetto di riordino o viceversa, come pare più probabile, le bifore furono aperte più tardi in sostituzione delle coppie di finestre originali. Peraltro l'introduzione delle bifore non può risalire al

Veduta della facciata sud e del fronte ovest (C. Benvegnù, 2003)

Particolare del portale d'ingresso sul fronte sud (C. Benvegnù, 2003)

primo Ottocento, poiché allora le difficoltà economiche costrinsero i Corte ad abbattere le barchesse e ad ipotecare (1843) e poi vendere (1850) la villa, e neppure alla seconda metà di quel secolo, quando il complesso passò rapidamente di mano fra vari proprietari: nel 1896, però, la villa fu acquistata, ed usata poi come casa di villeggiatura sino al 1917, da Federico Eden, un inglese residente a Venezia, al quale si può forse attribuire questo intervento, poiché a lui si deve anche l'aggiunta di un portico colonnato davanti alla facciata principale (di cui oggi resta solo il colonnato) e della pittoresca loggetta rialzata sull'angolo a nord-ovest, nonché la trasformazione del

salone al piano nobile sostituendo il solaio del mezzanino con un ballatoio ligneo. I successivi proprietari nel corso del Novecento per esigenze abitative suddivisero le sale del piano terra con vari tramezzi e addossarono al fianco est tre piccoli corpi edilizi. Infine l'attuale proprietario alcuni anni fa ha provveduto ad un restauro globale dell'edificio, che infatti si presenta oggi in buono stato di conservazione: i quattro bei camini dalla tipica forma cilindrica che suggellano le facciate sono però del tutto nuovi, insomma una perdonabile "licenza poetica" introdotta dal restauratore.

Veduta della saletta dipinta (C. Benvegnù, 2003)
Particolare della raffigurazione della facciata nord (C. Benvegnù, 2003)

